



Diana Rabito, *Fotoromanzo: un amore*, 1973, frammento. L'artista ha partecipato alla Biennale dei giovani di Parigi presentando una

serie di lavori diversi, eseguiti tra il '65 e il '76, e accomunati da un unico filo conduttore «Cannibalismo retinale e Craquelure».

In complesso la mostra non apporta novità rispetto a quella precedente, ma un consolidamento dei valori acquisiti. Le presenze importanti sono quelle dei *nouveaux réalistes* nella sezione francese con Arman e Martial Raysse, segnalati dai giovani critici d'arte (tra cui Boudaille, Gassiot-Talabot, Taillandier, Restany); e dei *pop artists* inglesi con David Hockney, Allen Jones, Joseph Tilson e inoltre Richard Smith.

La Germania presenta Otto Piene, del gruppo «Zero»; e per l'Italia Fortunato Bellonzi presenta, tra altri, Piero Dorazio, Sergio Dangelo e Francesco Somaini. Del tutto ignorate le ricerche ottico-cinegetiche che caratterizzeranno la metà degli anni sessanta, non solo italiane — il «Gruppo T» con Ancheschi, Boriani, Colombo, De Vecchi si era formato nel 1959 a Milano, e il «Gruppo N» con Massironi, Landi, Biasi nello stesso anno a Padova — ma anche francesi, come il GRAV o *Groupe de Recherche d'Art Visuel* con Le Parc, Morellet, Sobrino, Stein, Yvaral, costituitosi nel '60 a Parigi. Durante la vernice della Biennale il GRAV lancia tra i visitatori un volantino che denuncia «la piattezza e l'uniformità delle opere esposte» e «la consacrazione ufficiale e interessata di tendenze attualmente devitalizzate» citan-

do come esempio alternativo di vitalità la coeva mostra «Nove Tendecije» di Zagabria ove Manzoni espone la «Merda d'artista».

Nello stesso periodo in Italia il XII Premio Lissone (con Argan, Restany, Brandi) presenta una edizione di punta con una trentina di giovani artisti italiani tra cui Angeli, Aricò, Festa, Lo Savio, Paolini, Schifano, Uncini, Gruppo T, Gruppo N, Castellani, Manzoni, Bonalumi, Dadamaino; nella sezione straniera Rauschenberg, Louis, Noland e Kounellis.

La XXX Biennale di Venezia del 1960 e la VI Biennale di San Paolo del 1961 sono anch'esse dedicate a valori ormai stabilizzati, da Birolli, a Guttuso, a Burri e Dorazio e alle presenze, a Venezia, degli espressionisti astratti americani con Guston, Hofman e Kline; a San Paolo il Gran Premio è assegnato a Vieira da Silva.

La III Biennale di Parigi del 1963 vede aumentare il numero dei paesi partecipanti (60 nazioni); tra essi per la prima volta l'U.R.S.S. e i paesi africani. Vengono ancora ampliate le sezioni del cinema, della poesia e della musica; per dare alla manifestazione il massimo significato, scrive Cogniat in catalogo, si è suggerito agli organizzatori di ciascun

paese partecipante di richiedere ai giovani artisti una responsabilità effettiva con la partecipazione ai lavori di selezione degli espositori. Conseguenzialmente vi furono alcune giurie composte interamente di giovani. La III Biennale è caratterizzata dai lavori d'équipe di tipo ottico-cinetico come quello della sezione belga e specialmente della sezione francese, che presenta *L'instabilité - Le labyrinthe* del GRAV. Nella stessa sezione vengono anche presentate: *L'Abattoir* di Eduardo Arroyo, Mark Brusse, Pierre Pinoncelli, e *Les moins de 35 ans du groupe lettriste*, con Altmann, Brau, Spacagna, Gil J. Wolman.

La sezione inglese continua la presentazione dei *pop artists* (il British Council si rivelò molto efficace per la promozione della pop inglese in Francia) con Peter Phillips, Allen Jones e Peter Blake; quella francese dei *nouveaux réalistes* con Niki de Saint Phalle, Daniel Spoerri e Christo (una «moto impacchettata» del '62), e di un gruppo di artisti situati da Gérald Gassiot-Talabot sotto la denominazione di «Mythologies quotidiennes».

Nella sezione italiana Bellonzi presenta una serie di artisti tra cui Guido Biasi, Lucio Del Pezzo, Antonio Recalcati, Valeriano Trubbiani. Continuano ad essere